



DOSSIER – ZELENSKY, UN ANNO DOPO



OSSERVATORIO RUSSIA – 5/2020

20 maggio 2019 – Dopo la clamorosa vittoria alle elezioni, Volodymyr Zelensky si insedia come sesto Presidente dell'Ucraina.

20 maggio 2020 – Quanto delle enormi aspettative di cambiamento e riforma sono state rispettate dall'ex-comico? Quanta dell'euforia post-elettorale per il volto nuovo della politica ucraina è rimasta, e quanto invece influiscono i compromessi con la realtà?

In questo dossier vogliamo tracciare alcune possibili risposte.

DOSSIER – ZELENSKY, UN ANNO DOPO



OSSERVATORIO RUSSIA

5/2020

ANALISI

- **L'Ucraina tra riforme, oligarchi ed etnonazionalismo**

Claudia Ditel

«Ad un anno dall'insediamento, il Presidente ucraino Zelensky gode ancora di altissimi consensi tra la popolazione, nonostante le turbolenze scaturenti dai suoi legami fuliginosi con l'oligarca Ihor Kolomojskij e le rinnovate pressioni dei nazionalisti ad Est, che ostacolano il raggiungimento di un accordo per lo status delle regioni separatiste.» Continua... PAG. 4

- **Ucraina, il cessate il fuoco del gas**

Camilla Gironi

«La conclusione del negoziato sul transito del gas nel dicembre dello scorso anno ha portato ad un compromesso, ma sembra guidare i due Paesi verso una situazione in cui, almeno in ambito energetico, le due rette si allontaneranno sempre di più. E se invece la nuova tregua del gas facesse da propulsore per un accordo più grande?»

Continua...

PAG.8

- **Da una crisi all'altra: l'Ucraina e il Covid-19**

Cristiana Ruocco

«Sebbene i numeri siano elevati ma non preoccupanti quanto quelli italiani, l'intreccio tra il lascito della condizione politica, economica e territoriale della crisi del 2014 e l'attuale emergenza sanitaria, rappresentano una sfida che il governo non può permettersi di sottovalutare.»

Continua...

PAG. 11

LE SPERANZE E I COMPROMESSI

Mattia Baldoni

La "ventata" di aria fresca che un anno fa ha rappresentato l'elezione dell'ex-attore ucraino **Volodymyr Zelensky** si è dovuta inesorabilmente confrontare con la realtà. I proclami di **ampie riforme, lotta alla corruzione e alle oligarchie** si scontrano con un sistema che proprio nelle oligarchie e nello **stretto legame tra poteri formali e informali** vede i suoi gangli vitali. La

pacificazione dell'Est

rimane, come attendibile, lenta e distante, nonostante apprezzabili cambiamenti di approccio. Pesano, sul piano internazionale, la corsa costante ai **prestiti e l'altalena euroatlantica**.

Cosa resta del sogno? La dura consapevolezza (certamente pregressa) che il disegno politico di Zelensky dovrà duramente lottare per sopravvivere.

- **Il caso Privatbank: un Presidente e il suo oligarca**

Giulio Benedetti

«Il destino di Privatbank diventa così ancor di più il banco di prova per le reali volontà di riforma di Zelensky, e viene legato strettamente dal Fondo Monetario Internazionale ai negoziati volti ad ottenere lo stanziamento di ulteriori prestiti, cruciali per il budget governativo.» Continua...

PAG. 15

E-BOOK

L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione

L'influenza russa in Europa: Tra realtà e percezione

Formato Kindle

> Visualizza tutti i formati e le edizioni

di Osservatorio Russia (Autore)

Kindle Store > eBook Kindle > Politica



Leggi l'estratto ↴



Formato Kindle

EUR 6,99

Leggilo con la nostra App gratuita

Disponibile su
Amazon

<https://amzn.to/2Ltj220>

Tra gli svariati timori che ha suscitato il ritorno della Russia come potenza globale, quelli relativi alla sua **influenza** hanno assunto una rilevanza crescente, soprattutto in ambito europeo. Il nostro continente, infatti, ospita **decine di partiti inquadrabili come "filorussi"**, spesso considerati alle dirette dipendenze del Cremlino anche a causa di alcuni **finanziamenti sospetti**. Ma sono tanti gli strumenti a disposizione della Russia: dalle **forniture di gas** (potenziale arma di ricatto) alle leve più suadenti del **soft power** (cultura, religione, sport, informazione), non mancano a Mosca le possibilità di far sentire la propria voce. Quel che occorre sapere è **se vi è la volontà di farlo**, ovvero **se esiste una strategia perseguita coerentemente da Putin e dal suo entourage** per portare gli europei (preferibilmente i governi, o a mali estremi anche solo i cittadini) dalla propria parte. Un interrogativo a cui cercherà di rispondere questo ebook, il primo pubblicato da **Osservatorio Russia**.

Disponibile su **Amazon** - <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>

ANALISI

L'Ucraina tra riforme, oligarchi ed etnonazionalismo

Claudia Ditel



Ad un anno dall'insediamento, il Presidente ucraino Zelensky gode ancora di altissimi consensi tra la popolazione, nonostante le turbolenze scaturenti dai suoi legami fulgginosi con l'oligarca Ihor Kolomojskij e le rinnovate pressioni dei nazionalisti ad Est, che ostacolano il raggiungimento di un accordo per lo status delle regioni separatiste.

Ihor Kolomojskij, il terzo uomo più ricco del Paese ed ex co-proprietario della **PrivatBank** prima dell'avvenuta nazionalizzazione nel 2016, fu accusato dall'allora presidente **Poroshenko** di **speculazione contro la Banca Nazionale Ucraina** e per questo **costretto all'esilio**. La figura del potente *businessman* è tornata alla ribalta con l'ascesa di Zelensky. [Kolomojskij](#) infatti, oltre ad aver appoggiato finanziariamente le forze ucraine nelle repubbliche separatiste, rimane una figura chiave nell'*entourage* presidenziale. Non sembrerebbe un caso che Kolomojskij sia **proprietario di quella TV** in cui veniva trasmessa la serie che ha reso celebre l'attuale presidente ucraino. Nonostante egli stesso abbia fatto della **politica anticorruzione contro l'arricchimento illecito degli oligarchi** ucraini il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale, si ha l'impressione che Zelensky non possa rinunciare alla presenza del potente oligarca.

Tuttavia, non mancano scontri per quanto riguarda la **politica estera: Kolomojskij**, nei suoi discorsi in pubblico, alimenta l'**avversione verso un Occidente** che egli definisce *'impassibile e indifferente'* verso la questione Ucraina, se non quando si tratta di utilizzare la stessa come pedina in una guerra per procura contro la Russia. Egli ha infatti più volte incoraggiato pubblicamente la presidenza a **cercare l'appoggio russo** invece che degli Stati Uniti e dei leader europei. Dichiarazioni da cui **Zelensky** si è trovato costretto a **prendere pubblicamente le distanze**, per mantenere in piedi il fragile castello di carta che ha costruito nelle **trattative con Mosca e con l'Europa**.



L'incontro multilaterale tra il Presidente russo Putin, il Presidente francese Macron, la Cancelliera tedesca Merkel e il Presidente ucraino Zelensky, 12 ottobre 2019

Nonostante qualche incidente di percorso, la **popolarità di Zelensky rimane alta**, soprattutto per il suo approccio nei confronti della **questione del Donbass**, che gli permette di godere anche delle **simpatie delle democrazie occidentali**. La **formula Steinmeier** – un procedimento per il raggiungimento di uno **status quo semplificato** nel Donbass rispetto al contenuto del **protocollo di Minsk** – è un **format** che si è rivelato efficace per aprire un **dialogo con la Russia**. **Francia e Germania** fanno pressione su Kiev, intravedendo nell'applicazione della formula la speranza per una **stabilizzazione** ed una **ripresa dei rapporti economici tra Russia e Ucraina**, cruciali per il **passaggio del gas in Europa**.

Nel *vis-a-vis* con Mosca, Zelensky ha dimostrato di essere **aperto al dialogo** piuttosto che arroccarsi in posizioni nazionaliste e toni provocatori. Ha persino inaugurato un nuovo tipo di negoziati, ovvero lo svolgimento di **incontri bilaterali con Putin** al fianco del tradizionale vertice multilaterale tra Berlino, Parigi, Kiev e Mosca. Il secondo aspetto innovativo della strategia Zelensky riguarda l'**attenzione alle dinamiche bottom-up**. Differentemente dal predecessore Poroshenko, il **metodo** del neopresidente consiste

nel voler **'riconquistare'** gli abitanti del Donbass, concentrando gli sforzi verso la **costruzione di opere e infrastrutture** che permettano di connettere le periferie delle **Repubbliche di Donesk e Lugansk** con Kiev.

Strategia a cui fa eco l'**uso della lingua russa al pari di quella ucraina** nei discorsi pubblici di Zelensky. Un elemento da non sottovalutare, considerando la centralità che aveva la **nazionalizzazione della lingua ucraina nell'agenda di Poroshenko**. In altre parole, quella di Zelensky è una pace costruita dal basso, in contrapposizione ad una pace contrattata dai vertici. Una strategia che potrebbe porre le basi per una reintegrazione stabile del Donbass, la possibilità di maggior potere negoziale con la Russia e la contrattazione per una legge elettorale che determini l'applicazione della *formula Steinmeier*.

Ad opporsi sono gli **etnonazionalisti**, che non vogliono cedere a quanto previsto dalla formula, che ai loro occhi significherebbe una *'capitolazione'*. Lo scorso ottobre, sia Kiev che la città di frontiera Zolote sono state attraversate da **venti di protesta**. Sono tuttavia un **gruppo minoritario** rispetto alla maggior parte degli Ucraini che ha allentato il sentimento antirusso negli ultimi mesi. Secondo i dati del 2020, **l'opinione positiva degli Ucraini nei confronti dei Russi è del 54%**. Un dato positivo se paragonato agli anni dal 2014 al 2018, in cui non superava il 48%.



La centrale termoelettrica di Lugansk, polo industriale nel Donbass

La guerra con la Russia, fomentata dalla **retorica aggressiva e nazionalista di Poroshenko**, non ha fatto altro che ledere le finanze dei cittadini ucraini negli ultimi anni. L'**isolamento dell'Ucraina dall'economia europea e da quella russa** non porta benefici nel lungo periodo e si è conclusa solo con un nulla di fatto sul piano internazionale. Dopo una **riduzione drastica del PIL a partire dal 2013** e con una **disoccupazione tutt'oggi**

intorno al 10%, l'economia ucraina rimane instabile. Solo il ripristino di un equilibrio politico ed economico con il vicino russo, da cui Kiev è sempre stata molto dipendente, può garantire una ripresa delle finanze.

Le parti orientali, in particolare la **zona industriale del Donbass**, sono rimaste devastate dal conflitto. Non c'è quindi possibilità di ripresa se non si avvia una **ristrutturazione decisa delle periferie**. Essendo per questo necessaria prima una stabilizzazione politica, **la questione economica e della disoccupazione hanno preso il sopravvento sulla questione nazionalista** e sul braccio di ferro con Mosca. In sostanza, i cittadini ucraini non hanno più voglia di fare la guerra.

Gli equivoci legami con la sfera degli oligarchi e il limitato impegno europeo non rappresentano elementi di novità relativamente alla questione sullo *status* delle Repubbliche separatiste. Ciò che invece rappresenta un punto di svolta – per lo meno nei negoziati, a prescindere quindi dal risultato effettivo – è il cambio di strategia nei confronti di un **Donbass sempre meno ucraino**. Lavorare per **intensificare gli scambi alla frontiera**, non solo di beni ma anche di persone, aumenterebbe sì il benessere economico, ma anche **la cooperazione e il dialogo interetnico**, dunque la **fiducia reciproca**.

Quest'ultima è un elemento cruciale, spesso la chiave di volta per il **rispetto del cessate il fuoco** e il **raggiungimento di una pace stabile e duratura nel tempo**. Tuttavia, soprattutto nell'area post-sovietica, l'attenzione alle dinamiche della periferia passano in secondo piano, a privilegio invece delle trattative formali e in una gestione del conflitto *top-down*. Riconsegnare alla periferia un posto centrale significa adottare un **quadro d'insieme più ampio** ed una **visione di lungo periodo** e meno miope, che racchiude la **molteplicità delle dinamiche del conflitto** e dunque che coglie una **pluralità di soluzioni**.

Nonostante l'attesa risposta di Mosca, che si concretizzerà molto probabilmente nell'intensificarsi della campagna anti-ucraina e anti-occidentale, il tentativo di **coinvolgere le comunità di periferia nella ricostruzione sociale ed economica** presenta del potenziale. A prescindere dal risultato, ciò che conta è che, nella sua inesperienza, l'ex comico Zelensky ha colto un punto importante della questione, che rimarrà probabilmente centrale nell'agenda di politica estera di Kiev: la ricostruzione della società. Ricucire il tessuto proprio lì dove si era strappato. Se un tale approccio dovesse portare ad uno sblocco nei negoziati con la Russia, si andrebbe a **creare un precedente** da applicare per *'scongellare'* tutti quegli scambi che rimangono bloccati nelle periferie, in una regione che va dal Mar Nero al Mar Caspio e che conosciamo come la terra dei *conflitti congelati*.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 24 maggio 2020

Ucraina, il cessate il fuoco del gas

Camilla Gironi



Quanto è difficile mettere all'interno della stessa frase le parole "accordo", "Ucraina" e "Russia"? La conclusione del negoziato sul transito del gas nel dicembre dello scorso anno ha portato ad un compromesso, ma sembra guidare i due Paesi verso una situazione in cui, almeno in ambito energetico, le due rette si allontaneranno sempre di più. E se invece la nuova tregua del gas facesse da propulsore per un accordo più grande?

Uscito letteralmente dal mondo della commedia e della televisione, colui che è stato definito dai media internazionali il nuovo volto della politica ucraina, Volodymyr Zelensky, sta giocando una partita cruciale per il futuro del proprio Paese. Se nella serie tv *Sluga Narodu* Zelensky si diletta nel giocare il ruolo di presidente, fin dall'inizio del proprio mandato presidenziale il nuovo uomo di Kiev si è trovato a fronteggiare grandi responsabilità, tra le quali la rinegoziazione dell'accordo sul transito del gas russo.

Il negoziato non è cosa di poco conto, soprattutto se teniamo in considerazione la storia delle relazioni energetiche tra i due Paesi. **Le tensioni in ambito energetico tra Ucraina e Federazione Russa potrebbero, infatti, essere definite una costante ormai a partire dagli anni '90 dello scorso secolo.** Fin dalla propria indipendenza, l'Ucraina è riuscita a ritagliarsi un ruolo più o meno monopolistico come corridoio di transito del gas russo verso l'Europa con risvolti interni notevoli: da una parte gli accordi favorevoli per l'acquisto di gas russo ad un prezzo ribassato, dall'altra le entrate derivanti dalle tariffe di transito.

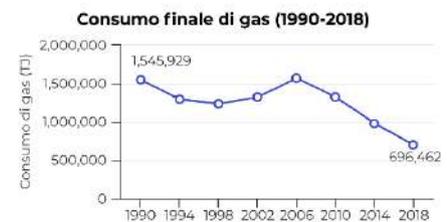
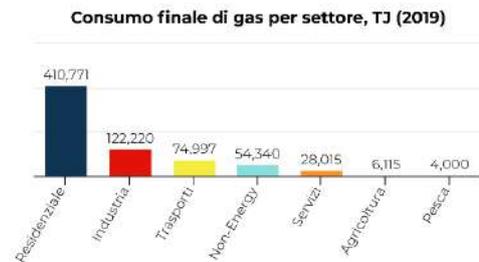
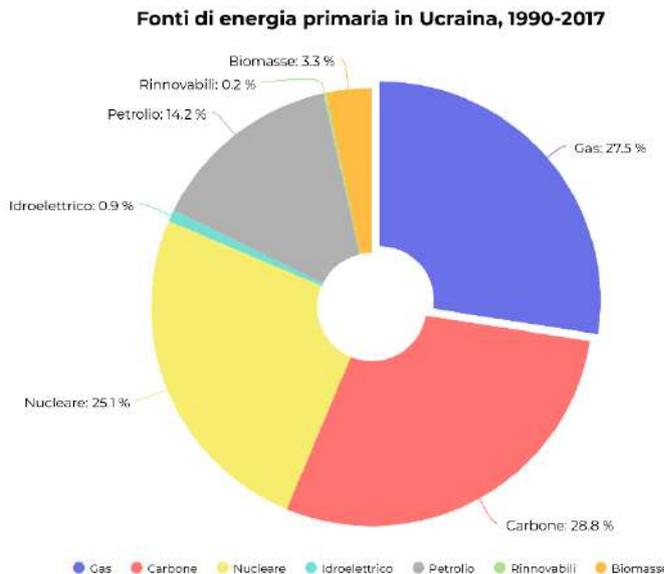
Storicamente le interruzioni di forniture di gas russo all'Ucraina sono state relativamente rare. Nonostante ciò, l'affidabilità russa in questo senso è stata particolarmente messa in discussione a partire dai primi anni del ventunesimo secolo, quando le relazioni energetiche tra i due Paesi sono finite sotto i riflettori per una serie di vicende. Nei primi anni 2000 si stava delineando una netta differenza tra i crescenti prezzi del gas sul

mercato europeo e quelli economici destinati ai Paesi della Comunità degli Stati indipendenti come l'Ucraina. La prima vera crisi del gas tra i due Paesi del 2006 fu in parte, infatti, determinata da una questione di prezzi, ma anche altri fattori furono determinanti. La seguente crisi del 2009 rappresentò poi la prova del nove, soprattutto data la sua maggiore durata e le implicazioni che ebbe anche in altri Paesi.

Lo scorso dicembre, con la scadenza del vecchio contratto, Russia e Ucraina hanno raggiunto un'intesa all'interno del cosiddetto formato Normandia, grazie anche alle negoziazioni dirette che si sono tenute a livello presidenziale tra Zelensky e Putin. Il nuovo accordo quinquennale, a dispetto delle aspettative internazionali, prevede **il transito di 65 miliardi di metri cubi di gas per il 2020** e 40 miliardi di metri cubi annui per i successivi 4 anni. Sebbene ciò rappresenti una garanzia fino al 2024, il volume in questione è naturalmente di gran lunga inferiore a quello al quale gli ucraini erano abituati (una media di 90 miliardi di metri cubi all'anno tra il 2018 e il 2019).



Il ruolo del gas naturale in Ucraina



- Il **gas naturale** rappresenta il **27,5 % delle fonti di energia primaria** in Ucraina, dopo il carbone (28,8%).
- Il **59%** del consumo finale di gas è destinato al **settore residenziale**, seguito dall'**industria** (17%) e dai **trasporti** (11%).
- Il **consumo di gas** si è **più che dimezzato** nell'ultimo trentennio, passando da 1,5 milioni TJ (1990) a circa 0,7 (2018)

I numeri & la storia



1° in URSS

L'**Ucraina** fu la prima delle Repubbliche Sovietiche a produrre il gas, iniziando le estrazioni negli **anni Venti** dal **giacimento di Dashava**, uno dei più grandi dell'URSS.



68 miliardi mc

Nel **1973**, la produzione di gas ucraina ha raggiunto il **picco della sua produzione**.



-70 %

La **diminuzione** della produzione in Ucraina, oggi sui **20 miliardi mc**

Autore: Mattia Baldoni

Fonte: International Energy Agency - IEA

Il negoziato si è basato essenzialmente su compromessi: se da una parte Gazprom ha messo da parte le ostilità relative all'arbitrato di Stoccolma sulla normativa antimonopolio ed ha acconsentito al pagamento di 2,9 miliardi di dollari, dall'altra l'Ucraina ha dovuto archiviare per il momento l'idea di un contratto più a lungo termine e caratterizzato da un maggiore volume di transito.

Il nuovo contratto arriva in un momento particolare per la concomitanza con le **sanzioni da parte degli Stati Uniti sul nuovo gasdotto in costruzione, Nord Stream 2**, il quale è stato recentemente coinvolto in una controversia legata ad una possibile esenzione dalle normative europee. Il Nord Stream 2 rientra a pieno nella strategia russa di aggirare il vecchio nodo del transito da Paesi terzi, proprio perché mira ad ampliare un'infrastruttura che collega direttamente la Russia con la Germania. Il completamento del gasdotto si inserisce tra l'altro all'interno di un gioco che vede molte più pedine, tra le quali, appunto, Washington. Entrambe le narrative statunitense e russa nei confronti del Nord Stream 2 si aggrappano al concetto di **sicurezza energetica**, visto da angolazioni totalmente diverse. La strategia del Cremlino vede inoltre schierato anche il gasdotto TurkStream, che avrebbe infatti ridotto il transito via Ucraina di ben 15 miliardi di metri cubi di gas naturale.

Nonostante il gas rappresenti la seconda fonte di energia primaria del Paese, **l'Ucraina, a sua volta, già da tempo ha enormemente ridotto il proprio consumo di gas naturale.** Dal 2016 Kiev non importa più direttamente gas russo per consumo interno, ma preferisce acquistarlo con il metodo dei flussi inversi dall'Europa soprattutto attraverso la confinante Slovacchia.

Ma quali sono le prospettive per una produzione interna? La dipendenza ucraina dalle importazioni di gas russo potrebbe essere definita, in parte, il prodotto dell'inefficienza e del sottosviluppo della produzione interna. Ciò ha creato **un'idea stereotipata dell'Ucraina come paese estremamente bisognoso di gas estero.** Sebbene non ai livelli di altri paesi, l'Ucraina possiede effettivamente riserve di gas naturale sul proprio territorio, tanto da essere stata la prima repubblica sovietica a produrlo e da risultare oggi **il terzo Paese per riserve di gas in Europa dopo Russia e Norvegia.** Ciò si traduce in una possibilità concreta di aumentare una volta per tutte la produzione interna, essendo i flussi inversi una strategia temporanea per raggiungere presto o tardi l'indipendenza energetica. Proprio un mese fa è stato firmato un contratto tra Naftogaz ed Expert Petroleum per massimizzare la resa dell'estrazione di gas dal sottosuolo ucraino.

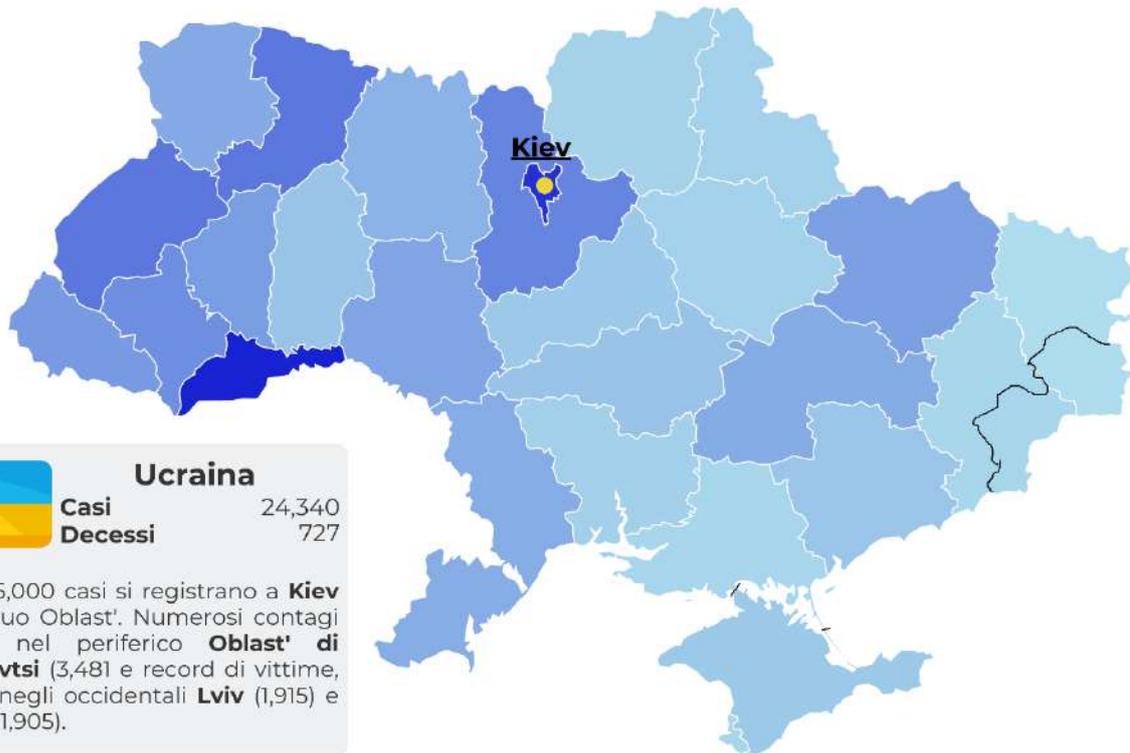
Nonostante la volontà ucraina di perseguire un'indipendenza energetica e, allo stesso tempo, di rimanere attaccata al transito del gas russo, l'accordo sul gas rappresenta anche **un concreto passo avanti tra Ucraina e Russia** e delinea un tipo di relazione più matura e costruttiva tra le due parti. Quello al quale siamo di fronte è il principale accordo in ambito energetico siglato tra i due Paesi a seguito della rivoluzione ucraina del 2014 e del successivo conflitto nella parte più orientale del Paese, tanto che le testate giornalistiche hanno iniziato a parlare di un nuovo disgelo.

Una distensione tra i due Paesi potrebbe generare un punto di svolta anche in altri affari, molto più lontani dalla questione del gas, come il **fronte di guerra in Ucraina orientale.** La speranza risiede nel fatto che una maggiore cooperazione nel settore economico possa portare ad un'atmosfera più rilassata e più favorevole al dialogo. Proprio lo scorso aprile si è tenuto, infatti, il primo scambio di prigionieri del 2020, ma nelle regioni di Donetsk e Lugansk il fuoco continua incessantemente ed è andato peggiorando nelle ultime settimane. In ogni caso, fin dal proprio esordio Zelensky si è mostrato fortemente deciso a chiudere il sipario anche per questo teatro di scontro e sembra ancora voler perseguire il proprio obiettivo risolutamente.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 26 maggio 2020



Il Covid-19 in Ucraina



Aggiornato al 02/06/2020

Fonti: Organizzazione Mondiale della Sanita';
Ministero della Sanita' ucraino

Sono trascorsi solo pochi anni da quando l'Ucraina è stata sotto i riflettori del mondo intero, teatro di una crisi non solo identitaria e nazionale ma, soprattutto, internazionale. E oggi il Paese si ritrova a fare i conti con una crisi dal volto nuovo, di carattere sanitario e dagli incerti effetti.

Anche in Ucraina, come in tutti i Paesi d'Europa, il Covid-19 è arrivato, si è "insediato" e, alla stregua di un invasore prepotente, ha conquistato pian piano sempre più territorio, insinuandosi nella vita dei cittadini, scuotendo e destabilizzando le loro vite e quella socio-economica del Paese.

I [dati](#) aggiornati al 2 giugno sono i seguenti: 24.340 casi accertati, 727 morti e 10.078 ricoverati. Il primo caso era stato identificato il 3 marzo: un uomo, rientrato nella Regione di Chernivtsi da una vacanza in Italia, dopo aver attraversato il confine con la Romania, lamentava all'inizio forte tosse e febbre alta. Successivamente, è stato accertato che si trattava di Covid-19. Il 20 marzo nel Paese si registravano ancora solo 14 casi confermati, di cui tre bambini. La maggior parte dei contagiati, ben 10, erano stabiliti nella regione di Chernivtsi, dove oggi se ne contano più di 1000. Probabilmente, il fatto che il primo focolaio sia scoppiato in

questa regione non è casuale: qui la maggior parte della popolazione parla rumeno e si sposta frequentemente verso l'Italia.

L'11 marzo il governo ha adottato le [prime misure](#) per far fronte all'emergenza: lo stanziamento di 100 milioni di grivnie (3 milioni di euro) per l'acquisto di dispositivi di protezione, il divieto di qualsiasi evento di massa e sportivo che coinvolga più di 10 persone, la limitazione della circolazione delle persone in ingresso ed uscita dal Paese, la chiusura degli istituti scolastici ed universitari. Tali misure hanno avuto un'iniziale durata di tre settimane, dal 12 marzo al 3 aprile.

Dopo [il primo caso di morte](#) per Covid-19 registrato il 13 marzo (una donna anziana di 71 anni, residente nella regione di Zhytomyr) e i primi due casi di contagio a Kiev (16 marzo), il presidente Volodymyr Zelensky non ha perso tempo e ha convocato una riunione con i 15 oligarchi ucraini più importanti. Al fine di coinvolgerli nelle politiche di aiuti al Paese per combattere l'epidemia del Covid-19, il presidente ha ottenuto la promessa da parte degli oligarchi, che non hanno alcun interesse nel vedere indebolito il proprio business, di supportare il Paese nel far fronte a questa emergenza.



Controllo della temperatura su un velivolo in pista nell'aeroporto di Kiev

Dal 17 marzo sono così state intensificate le [restrizioni](#). Per i mezzi di trasporto, il divieto di condurre più di 10 passeggeri, nonché la chiusura delle metro nelle città di Kiev, Kharkiv e Dnipro. Le attività commerciali sono state chiuse, ad eccezione di quelle considerate primarie quali supermercati, farmacie, banche e servizi assicurativi; chiusi pure i bar, i ristoranti (concesso solo il *take away*), le palestre e i centri culturali. La limitazione in ingresso e uscita dal Paese ha comportato, come negli altri Stati europei, una drastica riduzione del traffico aereo: la [Ukraine International Airlines](#) già dal 4 febbraio aveva sospeso i voli verso la Cina. Con il propagarsi del virus in Europa, da metà marzo Kiev ha sospeso i voli con quasi tutti i Paesi del continente, tra cui l'Italia.

La quarantena, ad oggi, è stata estesa fino all'11 maggio con il divieto, dal 6 aprile, di uscire di casa senza mascherina e in gruppi composti da più di due persone, nonché quello di accedere a parchi e giardini pubblici.

Descritte così, le prime fasi della propagazione del virus risuonano familiari perché corrispondono alle misure dell'Italia e del resto d'Europa: la vita del Paese messa in standby, subito dopo aver accertato i primi casi di contagio e dopo aver sottovalutato la gravità dell'epidemia nei mesi precedenti. Tuttavia gli esperti hanno affermato che, data la scarsità di risorse economiche e sanitarie del Paese, il rallentamento o il blocco delle produzioni potrebbe risultare particolarmente grave.

Tra il 2014 e i primi mesi del 2015 il PIL dell'Ucraina aveva subito una contrazione del [17%](#). La perdita della Crimea e il perdurare della guerra nelle regioni del Donbass avevano fatto perdere al Paese circa il 25% delle sue risorse industriali. Negli ultimi anni Kiev ha beneficiato, tuttavia, dell'Accordo di Associazione con l'UE che ha permesso una crescita delle esportazioni sia nel settore agricolo che in quello industriale, compensando la rottura con la Russia.

Oggi il rallentamento della produzione e la chiusura delle attività commerciali spaventano: le previsioni troppo a lungo termine sono forse azzardate in un momento così delicato ma, probabilmente, non sono così surreali le statistiche che annunciano un calo di quasi il 5% del PIL alla fine del periodo di *lockdown*. Così, quel barlume di positività e di crescita dato dall'aumento del PIL (+3,75%) alla fine del 2019, sarà sempre più fioco.

Una profonda recessione e una crisi economica sembrerebbero gli scenari più plausibili in questo quadro già così complesso. Solo un prestito estero potrebbe salvare l'Ucraina da questo destino. Per diversi mesi, infatti, il governo di Kiev ha cercato di negoziare con il Fondo Monetario Internazionale un programma di assistenza di 5,5 miliardi di dollari. Il FMI aveva, tuttavia, posto due condizioni: l'approvazione della legge che proibiva il ritorno delle banche nazionalizzate ai precedenti proprietari, e l'avvio del mercato fondiario. Dopo tre sedute straordinarie, il 30 marzo il parlamento ha votato e approvato la legge [per revocare il divieto](#) di vendita dei terreni agricoli: il mercato dei terreni sarà aperto ai cittadini privati da luglio 2021, e alle compagnie ucraine dal 2024. Alla prima riunione del parlamento è stata votata la [legge sulle banche](#): è vietato agli ex proprietari di banche nazionalizzate di riacquistare diritti di proprietà o ricevere fondi statali.

Tuttavia, poiché la legge sulla riapertura del mercato fondiario prevedeva ancora troppi limiti, come un referendum propedeutico all'approvazione della vendita della terra agli stranieri, non rispondeva a pieno alla condizione posta dall'FMI. Quest'ultimo, infatti, ha fatto un passo indietro e il 21 maggio ha concluso con il governo di Kiev un 'accordo di stand by' (SBA) della durata di 18 mesi. Il nuovo accordo prevede un prestito di 5 miliardi di dollari, con l'obiettivo di sostenere il bilancio del Paese e, così, ammortizzare il rischio di una profonda crisi.

Sia la Croce Rossa Internazionale sia alcune associazioni per la difesa dei diritti umani hanno sottolineato l'inadeguatezza delle strutture sanitarie nel far fronte all'emergenza. In generale, il sistema sanitario del Paese è stato messo a dura prova: Il Ministero della Salute ha disposto che in tutti gli istituti sanitari, gli ospedali e le cliniche venga data priorità ai pazienti infetti da coronavirus. Precisamente sono state adibite sull'intero territorio nazionale [240 strutture](#) per pazienti con Covid-19, con una capacità complessiva di 12.000 posti letto, 2500 stanze d'isolamento e 7000 medici specialisti.

A inizio aprile l'Ucraina ha inviato un'unità di [30 medici](#) in soccorso ai colleghi italiani. Una mossa di solidarietà dietro cui si celavano due ragioni: dare un segnale di supporto alle migliaia di cittadini ucraini che

vivono e lavorano nel Belpaese ma, soprattutto, apprendere come gestire le patologie qualora la situazione dovesse degenerare anche in Ucraina.

Sebbene i numeri siano elevati ma non preoccupanti quanto quelli italiani, l'intreccio tra il lascito della condizione politica, economica e territoriale della crisi del 2014 e l'attuale emergenza sanitaria, rappresentano una sfida che il governo non può permettersi di sottovalutare.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 30 aprile 2020

[aggiornato il 2/6/2020]

Il caso Privatbank: un Presidente e il suo oligarca

Giulio Benedetti



Foto - Serhij Nuzhnenko (RFE/RL Graphics)

Volodymyr Zelensky è stato eletto sulla base di due promesse. La prima, di [riportare la pace](#) nelle regioni dell'Est, dove è tuttora in corso il conflitto, iniziato nel 2014, con le forze sostenute da Mosca. La seconda promessa è quella che [riconduce](#) il Presidente al proprio alter-ego televisivo, l'umile Holoborodko eletto per caso alla più alta carica dello Stato. Nella fiction, Zelensky-Holoborodko si trova continuamente a contrastare gli oligarchi e la rete di relazioni sotterranee che ne sostiene il potere.

Il problema del Zelensky reale è che per procedere verso la pace ha bisogno della **collaborazione degli oligarchi**, i quali sono ben consci del fatto che l'intenzione ultima del Presidente sia di minare il loro potere. Questo nodo è venuto al pettine nel **caso Privatbank**, l'istituto conteso tra lo Stato e il proprietario del canale televisivo che ospitava la fiction di Zelensky, l'oligarca **Ihor Kolomojskyi**.

La forza degli oligarchi

Il programma di Zelensky è l'**affermazione del potere formale su quello informale**: la primazia delle leggi sul reticolo di relazioni personali e scambi informali che ha i contorni di una vera economia di favori, all'interno del quale prendono vita sia l'economia sommersa che episodi di corruzione. [Una sfida complicata](#) perché l'ambito informale è il regno degli oligarchi, i grandi magnati che controllano larghi settori dell'economia ucraina, tra cui la quasi totalità delle grandi imprese. Stime recenti [calcolano](#) che la **ricchezza degli oligarchi** ammonti a circa **un terzo del PIL** del paese.



Il potere degli oligarchi si ramifica dall'economia ai gangli del potere politico attraverso relazioni personali, clientele, a volte corruzione, altre volte semplice sostegno pubblico. **Petro Poroshenko**, per esempio, battuto da Zelensky alle ultime elezioni presidenziali, è il riferimento di quella parte politica, molto forte tra le *elites* del paese e molto rumorosa, per la quale qualunque accordo con la Russia o con le entità separatiste equivarrebbe ad una capitolazione.

Oppure **Rinat Akhmetov**, tuttora uomo più ricco d'Ucraina, che conta amici influenti e interessi economici da entrambi i lati del fronte. Grande finanziatore del **Partito delle Regioni**, la formazione dell'ex-Presidente Yanukovich cacciato con la sollevazione di EuroMaidan nel 2014, Akhmetov è stato [associato](#) al finanziamento dei separatisti, tra i cui leader più di uno ha figurato in passato tra i suoi uomini. **Ihor Kolomojskyi** è un altro oligarca di peso: secondo uomo più ricco d'Ucraina, ex governatore della regione chiave di Dnipropetrovsk e munifico **finanziatore di formazioni irregolari in funzione antirussa**. Alleato del [potente ministro](#) degli Interni Avakov, che è molto vicino all'estrema destra, Kolomojskyi possiede un vasto impero economico, che va dalla **metallurgia** alla **maggiore compagnia aerea del Paese** e al popolare **canale televisivo 1+1**: è in questo canale che andava in onda la fiction dell'attuale Presidente, il che ha acceso i riflettori sui rapporti tra i due.

Zelensky ha bisogno del supporto o almeno della **non ostilità degli oligarchi** per compiere un passo importante come la conclusione della pace, che avrebbe conseguenze importanti sull'economia e sulla politica ucraine. Per questo l'equilibrio tra il potere formale e quello informale è una questione di primo piano, che ha reso fondamentale chiarire i rapporti tra il Presidente e l'oligarca. Così l'**affare Privatbank** è diventato sin dall'inizio un banco di prova per Zelensky: il Presidente avrebbe favorito il suo vecchio datore di lavoro (o "partner d'affari", come preferisce dire l'ex-comico)? Che rapporto avrebbe stabilito con gli oligarchi?

Privatbank: una contesa cruciale

Privatbank è la più grande banca del paese, che [gestisce](#) un terzo dei depositi e la metà delle transazioni d'affari. **Fondata da Kolomojskyi** nel 1992, è stata il cuore del suo **impero industriale e finanziario**, il gioiello di una corona costruita nei turbolenti anni '90 spesso – sembra - attraverso la pratica del **corporate raiding**, vale a dire l'acquisizione di asset economici attraverso azioni violente, sfruttando la debolezza dello Stato e un diritto di proprietà incerto.

Nel 2016 la banca viene nazionalizzata e Kolomojskyi ripara in Israele, uno dei paesi di cui è cittadino. Il contesto della nazionalizzazione è quello degli sforzi volti a migliorare la **trasparenza del settore bancario e della pubblica amministrazione**, caldeggiati dai partner occidentali e promossi dal Presidente di allora, Petro Poroshenko. Quest'ultimo, anch'egli oligarca, viene accusato da Kolomojskyi di condurre la lotta alla corruzione e al settore informale in modo selettivo, a protezione dei propri interessi. Ad ogni modo la Banca centrale trova un **buco di 5,5 miliardi \$ nei conti di Privatbank**: denaro dei correntisti che dovrebbe essere disponibile ed è invece stato dirottato dalla proprietà di allora. La banca viene nazionalizzata, il buco ripianato dal governo e Kolomojskyi, come si è detto, lascia il paese. L'operazione è economicamente significativa, se si conta che il PIL ucraino in questi anni ha viaggiato attorno ai 100 miliardi \$.

L'oligarca colpisce ancora



L'oligarca Ihor Kolomojskyi. Foto: Valentyn Ogirenko/Reuters

Dall'elezione di Zelensky alla presidenza la situazione per Kolomojskyi è **cambiata**: la carica più alta dello Stato non è più occupata da un suo noto avversario, ma da un ex-comico, cresciuto nel suo canale televisivo. Un netto miglioramento, benché il neo-Presidente neghi ogni legame politico con l'oligarca.

Di fatto, volenti o nolenti, agli occhi di tutti i destini politici dei due uomini rimangono **intrecciati**. Così **Kolomojskyi** vede un'occasione e la coglie: **tornato in patria**, si muove in due direzioni. Da un lato **lascia intendere ambigualmente di avere un'influenza sul Presidente**, che quest'ultimo invece nega. Un'allusione sottile, perché in realtà il partito di Zelensky in parlamento è numeroso e composto in larga maggioranza di persone alla prima esperienza politica, che costituiscono **un'incognita** cruciale. Dall'altro lato **Kolomojskyi alza la tensione**, in una strategia volta a ridurre le distanze con i propri avversari per isolarli. Una **serie di attentati** si susseguono alle proprietà della **ex-Governatrice della Banca centrale, Valerija Gontareva**, che aveva ideato e guidato la nazionalizzazione di Privatbank. L'ex-Governatrice ripara a Londra con la famiglia.

Nel mentre, l'offensiva principale resta volta a **riguadagnare il controllo della banca attraverso i tribunali**, **notoriamente sensibili** alle pressioni degli oligarchi. Ad aprile 2019 una Corte di Giustizia della capitale annulla la decisione della Banca centrale di dichiarare Privatbank insolvente, che aveva posto le basi

per la nazionalizzazione. Durante il mandato di Zelensky [proseguono](#) azioni legali sia all'interno del paese che negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Svezia.

Il destino di Privatbank diventa così ancor di più il **banco di prova per le reali volontà di riforma di Zelensky**, e viene legato strettamente dal **Fondo Monetario Internazionale** ai negoziati volti ad ottenere lo stanziamento di ulteriori prestiti, [cruciali](#) per il budget governativo. La posizione di Zelensky si è fatta difficile, stretta tra l'**aut-aut dei finanziatori internazionali** e le **vaste risorse informali di un Kolomojskyi poco propenso a cedere terreno**. A febbraio si risolve in un nulla di fatto il tentativo del Presidente di colpire l'impero economico dell'oligarca sostituendo il *top management* di **Centrenerg**, la compagnia statale che fornisce gas alla regione dove Kolomojskyi è di casa. Il nuovo amministratore è [allontanato](#) dalla sede della società da uomini a volto coperto, nella plateale assenza della polizia.

Il contrattacco del Presidente



Ad inizio marzo il cambio di strategia di Zelensky, che decide per il [rimpasto di governo](#). Il presidente motiva la decisione riscontrando come l'esecutivo non abbia raggiunto i risultati voluti: [dietro la scelta](#), le **difficoltà di un team di giovani riformatori**, scollegati dalla realtà fortemente informale della macchina pubblica ucraina. Zelensky torna così a confrontarsi con la **necessità di mobilitare relazioni informali** e persone ben connesse nell'amministrazione per ottenere risultati, in un [difficile equilibrio](#) con il suo intento riformatore. Poi la pandemia, che costringe questo processo ad una repentina accelerata. Il governo inoltra la richiesta al Fondo Monetario di accedere ai **fondi di emergenza** per contrastare gli effetti del coronavirus, che sono solitamente

prestati a condizioni molto favorevoli. Poiché però c'era già un negoziato in corso per un nuovo prestito, anche i fondi di emergenza vengono [sottoposti](#) a due condizioni: la **progressiva liberalizzazione della vendita dei terreni agricoli** e l'**approvazione di una legge che impedisca la restituzione delle banche espropriate ai precedenti proprietari**, nota anche come **legge anti-Kolomojskyi**. Il caso Privatbank diventa una questione di salvezza nazionale ed approda in parlamento, che ha però bisogno di ben due sedute straordinarie per [approvare](#) le condizioni del Fondo. Alcuni parlamentari del partito del Presidente escono infatti allo scoperto e sposano la causa dell'oligarca, opponendosi con foga all'approvazione della legge, che passa solo perché appoggiata dai deputati dell'opposizione

Conclusioni

È una vittoria incerta per Zelensky, che prevale al prezzo di mostrare la **debolezza della sua formazione**: un passo che riduce l'ambiguità da cui traggono forza gli oligarchi, ma che potrebbe essere rescisso da un tribunale, mentre le future *tranches* del prestito del Fondo potrebbero ancora venire negate. Al momento la fortuna sembra comunque sorridere al Presidente, che sta cercando di sfruttare fino in fondo il vantaggio acquisito. Nei giorni scorsi Zelensky è riuscito a [riprendere il controllo di Centrenergo](#), in un rapido colpo di mano che ha visto la polizia riuscire finalmente a far insediare gli amministratori respinti a febbraio. "*Ora bisognerà scovare tutti quelli che sono passati al lato oscuro della forza*" ha dichiarato **Dmytro Sennychenko**, Capo del fondo statale che deteneva formalmente la compagnia. Non sarà una ricerca facile, perché Kolomojskyi, benché indebolito, possiede ancora grandi risorse e dispone di una vasta rete informale. La battaglia è tutt'altro che conclusa.

In prospettiva, la **pace nell'Est** del Paese promessa da Zelensky aprirà la **questione della ricostruzione**, il **possibile aumento della influenza economica russa** e il **possibile ritorno di forze più vicine alla Russia nella scena politica interna ucraina**. Il modo in cui queste sfide verranno gestite dipenderà largamente da come l'Ucraina si presenterà ai negoziati, con quale distribuzione interna del potere. Questa incognita, che si gioca sull'**equilibrio tra il potere formale e quello informale**, dipende oggi dall'esito finale della vicenda Privatbank.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 5 giugno 2020

Dossier – Zelensky, un anno dopo

Osservatorio Russia – 5/2020

Dossier di approfondimento a cura di Osservatorio Russia



Direttore

Pietro Figuera

Redattore Capo

Mattia Baldoni

Hanno contribuito a questo numero gli autori:

(in ordine alfabetico)

Benedetti Giulio

Ditel Claudia

Gironi Camilla

Ruocco Cristiana

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

La Redazione